



CONGIUNTURA

Confcommercio: i consumi restano ancora fermi

Il dato sulle vendite al dettaglio di marzo «è l'ennesima conferma di un'Italia ferma sul fronte dei consumi che rischia, visto il permanere di una condizione di estrema debolezza della domanda delle famiglie, di mettere in discussione il raggiungimento dell'obiettivo di crescita del Pil all'1%». Lo afferma l'Ufficio studi di Confcommercio in una nota commentando le cifre diffuse dall'Istat. «A preoccupare - prosegue la nota - è il calo, più forte rispetto a quanto stimato attraverso l'Icc, dei consumi alimentari, compresi tra l'inflazione importata e la riduzione del reddito disponibile reale. Ma va anche rilevato come la stagnazione dei consumi non risparmi alcuna formula distributiva: infatti, nei primi tre mesi del 2011, rispetto al primo trimestre del 2010, risultano in calo le vendite sia presso i piccoli negozi (-1% nominale) che presso la grande distribuzione alimentare (-1,9%) e non alimentare (-0,4%). Gli stessi discount - conclude la nota - fanno registrare una variazione tendenziale nulla a valore, sintomo di un peggioramento generalizzato delle condizioni della domanda».

ipermercati e supermercati chiudono il mese con una flessione rispettivamente del 3,9 e del 2,2 per cento, mentre anche i discount perdono l'1,3%. «L'Italia non riesce a venire fuori dalla fase di stagnazione dei consumi - si legge in una nota della Confederazione -, anzi nel 2011 sembra profilarsi un'accelerazione della perdita di peso degli acquisti alimentari. Le famiglie continuano a tirare la cinghia e risparmiano prima di tutto sulla tavola, con conseguenze negative sui redditi degli agricoltori che già scontano un aumento dei costi di produzione».

Infine l'Ocse, che nel suo ultimo rapporto annuale sull'economia globale, parla per l'Italia di un percorso di «ripresa debole», che dovrebbe «rafforzarsi in qualche modo» il prossimo anno. In particolare lo studio stima una crescita del Pil all'1,1% quest'anno, con un dato che è stato ritoccato al ribasso di due decimali rispetto alle stime di sei mesi fa, e all'1,6% per il 2012. ♦

Intervista ad Antonio Finocchiaro

Fondi pensione, un piano duraturo per aiutare i giovani

Il presidente della Covip: «È urgente occuparsi della previdenza complementare, tra pochi anni gli assegni scenderanno al 60% della retribuzione»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Qui di fondi pensione non parla più nessuno. Non chiedo di parlare della Covip, ma degli assegni che i giovani riceveranno quando saranno vecchi». Antonio Finocchiaro, presidente dell'Autorità di vigilanza dei fondi, ha appena finito di presentare la relazione annuale, con numeri ancora allarmanti. Le adesioni aumentano, ma si fermano al 23% dei lavoratori, cioè 5 milioni e 272mila. L'aumento è stato di 377mila unità, ma la crisi si fa sentire con forme subdole. Circa un milione di iscritti non ha versato il contributo, lo stesso hanno fatto molte aziende a corto di liquidità, e ancora in troppi restano fuori da questa rete di protezione. Il presidente non vuole «una bacchetta magica», ma solo un'operazione

Troppa offerta
I fondi pensione di varia natura sono troppi, vanno ridotti

verità su più fronti. «Bisogna parlare chiaro ai giovani sul loro futuro, e bisogna parlarci chiaro tra noi, gli addetti ai lavori - dichiara - Sindacati, aziende, legislatori, governo e autorità devono sedersi intorno a un tavolo e farsi due domande. Crediamo ai fondi pensione? Cosa possiamo fa-

Chi è
L'autorità di vigilanza sui fondi pensione



Nato a Molfetta (Ba) 72 anni fa, Finocchiaro, presidente della Covip, è stato Vice Direttore generale di Banca d'Italia, istituto presso cui ha iniziato a lavorare nel 1961. Negli ultimi dieci anni si era occupato della gestione interna dell'istituto.

re per incrementare le adesioni?». **Presidente, lei ha annunciato che gli assegni pensionistici caleranno al 60% delle retribuzioni. Quando arriveremo a quel livello?**

«Tra 15 o 20 anni. Chi ha oggi 40 anni è già a rischio, deve pensare a crearsi il secondo pilastro. Tanto più considerando che spesso la vita lavorativa è piena di "buchi" contributivi con i nuovi contratti atipici che si stanno diffondendo».

Ma se oggi un giovane precario ha difficoltà anche a crearsi il primo pilastro, come può pensare al secondo?

«Lei ha ragione: oggi molti guadagnano troppo poco per pensare anche alla vecchiaia. Come se ne esce? Qui entrano in campo fattori esogeni. Senza la crescita dell'economia non si fa nulla. Creare maggiore ricchezza vuol dire incidere sulle forme contrattuali e anche sulle buste paga».

La crisi si è fatta sentire. Avete proposte per limitare i danni?

«Servono leggi ad hoc. Nel caso delle aziende che non versano proponiamo che i crediti che i lavoratori vantano siano considerati privilegiato. E anche che i fondi possano intervenire in giudizio a fianco dei lavoratori, i quali spesso si ritrovano da soli a dover affrontare anche le spese legali».

Esistono testi di legge?

«No. Il fatto è che negli ultimi anni sia le parti sociali che il governo hanno dovuto pensare ad altro: ad affrontare le crisi aziendali. Il ministero dell'Economia ha pensato alla sostenibilità finanziaria del regime pensionistico, a mio avviso a ragione altrimenti oggi noi saremmo molto più esposti. A questo punto però, è urgente occuparsi della previdenza complementare. Sacconi ha fatto bene a dedicare l'intera giornata alla previdenza. Il problema sono i giovani: è importante anche un piano di educazione nelle scuole».

È d'accordo con Sacconi sul fatto che i fondi sono troppi e vanno diminuiti?

«Certamente sì. In Italia ce ne sono 552 tra negoziali, aperti, preesistenti e piani individuali. Sono 180 quelli aziendali. Se complessivamente il numero si dimezzasse già sarebbe un risultato. Gli effetti sarebbero positivi soprattutto per gli iscritti. Con capitali più ampi si potrebbero avere rendimenti migliori, ci sarebbero meno spese generali, la Covip potrebbe fare controlli più frequenti e incisivi».

Chi deve muoversi per primo?

«Serve un'azione corale. Le idee non mancano, fortunatamente. Bisogna fare un piano di medio-lungo periodo, perché già intorno al 2020 andranno in pensione i primi lavoratori con il sistema completamente contributivo. Per esempio il Tesoro potrebbe emettere titoli a lungo termine con scadenze correlate al pagamento delle pensioni a rischio, con rendimenti più attraenti. Le proposte per fortuna ci sono». ♦

Per il presidente della Camera, Gianfranco Fini, «si pone il problema di verificare nel corso del tempo se non si dovrà procedere a successivi allineamenti del sistema previdenziale pubblico»



Il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría, parla di un momento delicato. «La crisi non potrà dirsi conclusa finché le nostre economie non saranno capaci di creare sufficienti posti di lavoro»

